

# Oltre le sbarre

## Storie di rinascita attraverso il lavoro

**R**esta drammatica la situazione di sovraffollamento delle carceri italiane. Poco più di 45 mila i posti nei 206 penitenziari, che però, in realtà, ospitano oltre 66 mila detenuti. E a Udine a fronte di una capienza di 90 posti ed una soglia di tolleranza di 160, i carcerati sono più di 200. Una condizione che impedisce, tra l'altro, di immaginare progettualità capaci di imprimere una svolta nella vita dei carcerati. Eppure la strada per un vero cambiamento di chi nella vita ha sbagliato c'è. Lo testimonia il progetto realizzato nel carcere di Tolmezzo dove 12 giovani, provenienti dall'area del Maghreb e dall'Est Europa, dopo aver seguito un corso di agricoltura, si dedicano alla coltivazione di 6 mila metri quadri di serre. Così trascorrono fattivamente il loro tempo, ma soprattutto imparano un mestiere che gli servirà una volta fuori dal carcere. E chi li ha preceduti grazie a questo si è ricostruito una vita. Intanto i loro prodotti arrivano sulle tavole dei friulani, venduti sulle bancarelle di diversi mercati della provincia. In Parlamento, nel frattempo, la politica cerca una soluzione e approva il decreto «svuota carceri».



## Carcere: il sovraffollamento non va in vacanza. Anzi!

**F**ERRAGOSTO alle porte, per molti si allentano i pensieri. È estate, la colonnina del mercurio segna i suoi record stagionali. Troppo caldo, le questioni si rimandano a settembre. Eppure c'è un problema che in vacanza non va – anzi, si aggrava –, e pesa, come un macigno, sulla pelle di qualcuno: è la situazione drammatica delle 206 carceri italiane. E allora «La Vita Cattolica» dedica queste pagine proprio al carcere, assumendo però una prospettiva di speranza, raccontando delle storie positive. L'intento non è quello di edulcorare la realtà, ma di far emergere quelle buone pratiche – prima fra tutte il lavoro – che possono indicare una via, seppur difficile, verso la realizzazione di quel principio enunciato in Costituzione che vorrebbe nella pena anche uno strumento di riabilitazione.

### La situazione ad oggi

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia a porre rimedio al sovraffolla-

mento entro un anno, definendo la situazione carceraria «inumana e degradante». E lo è non certo da oggi. Tanti lo hanno denunciato autorevolmente. Da molti anni lo ribadisce con forza il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ma si è fatto poco o niente. I numeri parlano chiaro. Stando ai dati del rapporto dell'associazione Antigone, a fronte di una capienza complessiva di 45.588 unità, le carceri italiane ospitano ad oggi 66.009 detenuti. In assoluta maggioranza uomini, le donne non sono più di tremila. Ci sono pure una sessantina di bambini insieme alle loro madri.

### La vita in cella

In quasi tutti i penitenziari italiani si assiste a scene degradanti: fino a 8 persone in celle pensate per 4. Le norme sanitarie dispongono uno spazio minimo di 9 metri quadri a detenuto. I ricorsi di chi è ristretto in spazi inferiori ai 3 metri sono già più di 400. Gli spazi (anche quelli di socializzazione o istruzione) sono spesso occupati da letti a



castello. Le condizioni igieniche sono generalmente precarie. Così si vive 20-22 ore al giorno in locali sovraffollati. E poi i suicidi: dal 2000 ben 776. Una cifra agghiacciante, che dà l'idea dell'annichimento subito dalla personalità. Di tutti i detenuti il 30% è composto da cittadini stranieri. Il 15% ha patologie psichiatriche. Sembra quasi che il carcere sia divenuto contenitore del disagio sociale: poveri, tossicodipendenti, malati psichici, immigrati, senza fissa dimora. Insomma, come denunciano numerose associazioni, in carcere vanno molto facilmente i più poveri. È davvero impossibile migliorare le condizioni di vita delle prigioni?

## Via libera al decreto «svuota carceri», Antigone: «È ancora troppo timido»

**P**AGHERÀ CONSEGUENZE pesanti l'Italia se entro un anno non troverà una soluzione per rimediare alla piaga del sovraffollamento delle sue carceri. Lo ha deciso la Corte europea dei Diritti dell'Uomo che recentemente ha rigettato il ricorso italiano contro la sentenza dell'8 gennaio che condannava il nostro Paese per la condizione in cui sono costretti a vivere i detenuti. E allora Governo e Parlamentano corrono ai ripari, o almeno ci provano. Lunedì 5 agosto, infatti è stato approvato dalla Camera il decreto «svuota carceri». Il testo è passato con 317 voti favorevoli e 106 contrari: ora il provvedimento andrà all'esame del Senato che lo dovrebbe votare in via definitiva entro la settimana. Si sono opposti Fratelli d'Italia, M5S e Lega che ha immediatamente giurato «battaglia».

Il testo licenziato dalla Camera prevede innanzitutto dei limiti alla carcerazione preventiva e sconti di pena anticipati. Fra le novità arriva una stretta sui benefici ai recidivi reiterati: niente più semilibertà e affidamento ai servizi sociali. In tema di la-

voro è invece prevista l'estensione della possibilità per i detenuti di lavorare all'esterno (permettendo la partecipazione a lavori di pubblica utilità a cui potranno ora accedere anche tossicodipendenti condannati per reati connessi, di basso spessore lavorativo) e ampliato (18 mesi per chi ha beneficiato di misure alternative, 24 mesi per gli altri) il periodo successivo alla detenzione quanto agli sgravi contributivi in caso di assunzione in cooperative sociali. È anche concesso un credito d'imposta alle imprese che assumono detenuti: fino a 700 euro al mese, per chi assume detenuti per almeno 30 giorni. Fino a 350 euro per chi assume per almeno 30 giorni detenuti in semilibertà.

Un provvedimento «troppo timido» e «annacquato dal dibattito alla Camera» commenta Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, che dal 1991 tutela i diritti dei carcerati. Vedremo alla prova dei fatti se lo «svuota carceri» sarà capace di colmare il gap di quasi 30 mila posti.

## A Tolmezzo si coltiva l'orto per «evadere»

**H**ANNO IL SAPORE buono e gustoso del riscatto. Della possibilità di una vita diversa. Sono gli ortaggi coltivati nella casa circondariale di Tolmezzo nell'ambito del progetto «L'orto per evadere», un'iniziativa avviata da tempo, ma che dal 2012, grazie a un accordo con il Ministero della Giustizia, si è definitivamente strutturata. Una progettualità preziosa perché offre a 12 giovani detenuti l'occasione di ripartire da dove hanno sbagliato e cambiare rotta. Questa volta però, nella giusta direzione. Una buona pratica tutta friulana, di quelle da esportare e replicare, anche altrove. Purtroppo però, assieme a poche altre realtà, è un'eccezione nel panorama carcerario italiano. Eppure il ragionamento è lineare, quasi banale: si impara un mestiere e si lavora, per avere una carta da giocare una volta «fuori».

### Formazione e lavoro

«Siamo arrivati – spiega **Diego Mansutti**, volontario e diacono delegato alla pastorale nella casa circondariale di Tolmezzo – a coltivare, in serra, oltre seimila metri quadri. I ragazzi seguono un corso di formazione, fondamentale per la riqualificazione, realizzato dal Cefap (Centro di Formazione Agricola permanente), per un ammontare di 500 ore. A seguire c'è la pratica, con altre 500 ore di lavoro. Dal 2012 la novità è che è subentrata una cooperativa, la «Solo servizi», che ha assunto regolarmente questi giovani che quindi ricevono uno stipendio per il loro lavoro. Questo grazie al fatto che la cooperativa stessa vende gli ortaggi prodotti nei mercati (nella foto in alto), ma anche all'ingrosso e ai ristoranti». E, infatti, i numeri della produzione sono importanti: ci sono oltre 1000 piante di pomodoro, 500 di zucchine, migliaia di cipolle e aglio. Non mancano poi fagioli, porro e peperoni e molto altro ancora, arrivando così a 8-10 quintali di prodotti alla settimana. Non solo. Da quest'anno si coltivano anche fiori: 2000 steli di crisantemo e 1250 vasi, sempre di crisantemi, che saranno venduti per la ricorrenza di Ognisanti.

### Storie straordinarie

«Quelle che ho visto in questi anni – racconta Mansutti – sono storie davvero straordinarie. Questi ragazzi, che arrivano da Tunisia, Marocco, Albania, Bulgaria e Romania, lavorano sodo e sono davvero motivati. La giornata di un detenuto è generalmente vuota, tremenda. Loro invece, pur restando entro le mura del

carcere, possono uscire a lavorare 5 ore al giorno. Imparano in fretta e si impegnano. Dopo il corso, infatti, sono in grado da subito di autogestirsi, sotto la supervisione di una guardia e, due o tre volte a settimana, mia». «Molti di coloro che in passato hanno seguito questo percorso – continua il diacono – sono rientrati nei loro Paesi di origine, e, in particolare i Tunisini, hanno avviato un'attività agricola, mettendo a frutto quello che avevano imparato a Tolmezzo». E, com'è facile immaginare, quando si condivide un'esperienza così, gomito a gomito, nascono anche legami importanti. «Ricevo ogni settimana lettere in cui i «miei» ragazzi mi tengono al corrente di come si evolve la loro attività, e tutti, davvero tutti, raccontano di come gli errori commessi, che li hanno portati in carcere, si sono trasformati in benedizione perché hanno avuto la fortuna di imparare un mestiere e quindi il modo per guadagnarsi da vivere restando nel proprio Paese».

### Servono più risorse

Quella di Tolmezzo dunque è la prova chiara e netta che riabilitare e reinserire nella società i detenuti attraverso il lavoro si può. Eccome! Perché allora solo 12 ragazzi? «Purtroppo – spiega Mansutti – in carcere al di fuori di questi corsi c'è ben poco, ci vorrebbero più risorse, più fondi». Anche perché, aggiungiamo noi, si tratta di un investimento per tutta la società. A sottolineare le carenze è anche **Roberto Cicuto**, presidente della cooperativa «Solo servizi»: «C'è una mancanza di aiuti – non solo economici, ma in tutti i sensi – per rendere più visibile e valorizzare il progetto stesso che è davvero unico. Noi vorremmo arrivare a fare in modo che queste persone, che non hanno una pena molto lunga, un domani avessero la possibilità completa di portare fuori la loro formazione in modo che ci possa essere un inserimento totale nella società, un housing sociale. Si tratterebbe davvero della chiusura del cerchio».

### Dove acquistare i prodotti

Intanto però una mano la possono dare tutti, acquistando gli ortaggi della casa circondariale di Tolmezzo. È possibile farlo nei mercati di: Latisana, il mercoledì dalle 8 alle 12; di Udine, in piazza XX settembre, il giovedì dalle 16 alle 20; di Manzano, il venerdì dalle 15.30 alle 19.30 e del Parco del Cormôr, il sabato dalle 8 alle 12.



# la speranza

**LA TESTIMONIANZA.** Paolo è il carcerato che aveva fatto commuovere l'Arcivescovo Mazzocato durante la sua visita al carcere di Udine, dicendogli che «se anche abbiamo sbagliato, siamo sempre degli esseri umani». Da febbraio ha iniziato a scontare la sua pena lavorando. Un'esperienza che gli ha fatto capire l'importanza del lavoro per il reinserimento sociale. E a settembre, quando sarà libero, vuole impegnarsi per aiutare chi esce dal carcere a trovare un'occupazione.

**BORSE LAVORO.** Il direttore del dipartimento Dipendenze dell'Azienda Medio Friuli afferma che i programmi di reinserimento lavorativo funzionano, ma bisognerebbe allargare la rete di imprese che accettano carcerati in borsa lavoro. Tuttavia per la carenza di fondi, sono una minoranza i detenuti che possono approfittare di tale opportunità: a Udine una ventina su 200.



«Aiuterò chi esce a trovare occupazione»

**V**I RICORDATE DI PAOLO, il detenuto che nell'ottobre scorso aveva fatto commuovere l'Arcivescovo Mazzocato in visita al Carcere di Udine? Gli aveva detto che «se anche abbiamo sbagliato siamo sempre degli esseri umani e con un po' di solidarietà e aiuto possiamo reinserirci nella società e riprendere quel cammino, interrotto, e riprenderci i nostri affetti, le nostre cose più care. Speriamo che un giorno, assieme a lei, possano venire cittadini comuni a conoscere una realtà che appartiene anche a loro. E che si rendano conto che anche in carcere c'è dell'umanità».

A circa un anno di distanza, Paolo ha quasi terminato di scontare la sua pena di due anni e due mesi (a settembre sarà libero), presi «per un reato amministrativo». In questo periodo è entrato in uno dei due Club per alcolisti in trattamento che il dipartimento Dipendenze dell'Azienda sanitaria 4 Medio Friuli gestisce nel carcere ed è riuscito ad avere una borsa lavoro: da febbraio si occupa dei moduli per la privacy per i dati sanitari nell'Azienda sanitaria Bassa friulana. Guadagna 300 euro al mese. Vive a San Giorgio di Nogaro in affitto in una stanza di un'associazione, «che pago come se fossi un cittadino normale». Un'esperienza che gli ha dato coraggio. Ma non solo. Gli ha fatto nascere anche il desiderio, quando avrà scontato tutta la sua pena, di impegnarsi ad aiutare chi esce dal carcere a trovare lavoro, unica strada per non riprendere a delinquere e quindi tornare in carcere, come purtroppo accade alla maggioranza dei detenuti.

**Che cosa le ha dato l'esperienza della borsa lavoro?**

«È un'esperienza molto bella dove lavoro a fianco di persone veramente in gamba, che pur conoscendo la mia situazione di carcerato non mi hanno mai discriminato».

**Com'è invece la vita in carcere?**

«Ti senti inutile e ti deprimi. A parte l'ora d'aria (che a Udine, grazie alla direttrice, ha dei buoni tempi: dalle 8.30 alle 11 del mattino e dalle 13 alle 15.30 in inverno e alle 17 in estate), stai in branda in cella dove, essendo anche in sei, non c'è spazio neppure per camminare e ci si deve alternare. Certo ci sono le scuole, i corsi di alfabetizzazione con insegnanti meravigliosi. E devo ringraziare anche tutto il corpo di polizia penitenziaria, formato da persone veramente in gamba che sacrificano la loro vita per gli altri. Il problema è che in carcere per la maggior parte del tempo non si fa nulla e ci si deprime. Invece sarebbe bene che le persone che scontano pene per reati non gravi potessero lavorare, evitando di essere un peso per la collettività. Sappiamo che un carcerato costa circa 6 mila euro al mese allo Stato».

**È stato difficile accedere alla borsa lavoro?**

«È stato un percorso in cui hanno deciso di mettermi alla prova, ma certo la faccenda è stata un po'



lunga. Ci vuole un sacco di tempo. Però è stata un'esperienza importante. Ogni mattina mi alzo alle 5, mi preparo, vado a Latisana, faccio il mio lavoro e ritorno alle 15 nella stanza messa a disposizione da un'associazione, stanza che pago come se fossi un cittadino "normale". Vivendo l'esperienza del carcere ho capito che più le persone stanno in carcere più peggiorano e la soluzione migliore è un inserimento nel settore lavorativo, ovviamente sicuramente controllato a dovere, perché più di qualcuno ha molto bisogno di una "stretta di cinghia". Però probabilmente mettendo le persone a lavorare si può riuscire a far loro capire che la vita non è solo spacciare droga. Perché è noto come la maggior parte di chi è in carcere ci sta per reati di spaccio, consumo di droga o furti per procurarsela. Sono ragazzi di 18-20 anni e non si può tenere un ragazzo di quest'età due anni in carcere senza fare niente. Quando esce diventa un delinquente. Stando in carcere ho visto che tantissimi ci entrano, scontata la pena escono e poi, dopo un mese, ritornano dentro. Questo perché fuori non hanno un supporto, vengono mollati in mezzo ad una strada e tornano a rubare. Invece, per l'inserimento in ambito sociale, poter svolgere un lavoro è molto importante».

**Lei cosa farà terminata la sua pena, a settembre?**

«Riprenderò il mio lavoro, sono perito industriale e lavoravo alla Mp di San Giorgio di Nogaro dell'imprenditore Paolo Alongi. Il quale mi ha detto: "Prendi tutto quello che ti è successo e buttalo dietro le spalle, ricomincia un'altra vita". Però voglio impegnarmi anche per aiutare i carcerati. Servono imprenditori che diano una mano a questi ragazzi a riprendere la vita normale, perché non è giusto che una persona esca di prigione e si trovi in mezzo a una strada senza sapere dove sbattere la testa».

**PIANI**

«Allargare la rete delle imprese»

**I**L CASO DI PAOLO rappresenta un esempio di inserimento lavorativo avvenuto con successo, reso possibile dalla collaborazione del dipartimento Dipendenze dell'Azienda sanitaria 4. «All'interno del carcere - spiega Francesco Piani, direttore del dipartimento - abbiamo una presenza costante sia per quanto riguarda l'alcol che altre dipendenze. C'è un programma riabilitativo molto importante con due club di alcolisti in trattamento, ciascuno dei quali raccoglie 8 persone. All'interno si sviluppano sia percorsi di cambiamento delle persone che programmi a ponte tra interno ed esterno del carcere, anche con il coinvolgimento delle famiglie, quando è possibile. Il problema è che queste persone quando escono dal carcere non sono pronte ad affrontare una realtà che comunque è estremamente difficile, complessa, sono emarginate, il che le porta spesso volte a delinquere di nuovo. E allora ci sono i reingressi in carcere, le recidive, persone che davvero scontano periodi lunghissimi, fino alla decina d'anni, per reati che commettono in successione». Questo, spiega Piani, accade «da un lato perché loro non sono in grado di autogovernarsi al di fuori del carcere, dall'altro perché ci sono i fattori esterni, che sono quello che uno si trova quando gli si chiude alle spalle la porta del carcere e si ritrova con la bustina di nylon con quattro cose dentro non sapendo cosa fare né dove andare».

Piani aggiunge che «il lavoro è uno dei cardini dei percorsi riabilitativi. Abbiamo una rete di aziende sensibili al problema che accettano gli inserimenti in borsa lavoro. Bisognerebbe però riuscire ad allargare questa rete. Il problema grave, però, è quando finisce la borsa. Ma qui ricadiamo nel problema generale della mancanza di lavoro».

**UDINE**

20 borse lavoro su 200 detenuti

**T**UTTI D'ACCORDO SUL FATTO che il lavoro è lo strumento cardine per il reinserimento sociale dei carcerati. Nei fatti però questo strumento resta un'opportunità per pochi. Nella Casa circondariale di Udine, infatti, su 200 detenuti ospitati attualmente (a fronte, lo ricordiamo, di una capacità ottimale di 90 posti e di una soglia di tolleranza di 160), solo una ventina può fruire di una borsa lavoro.

Ciò dipende da un lato dalla mancanza di fondi (sia da parte del dipartimento carcerario che degli attori esterni, a partire dal Comune) e dall'altro dal tipo di struttura carceraria presente a Udine che consente un'attività di formazione ridotta.

Peccato, perché a quanto pare - e come dimostra anche l'esempio di Paolo che raccontiamo nell'articolo a fianco - le esperienze di inserimento lavorativo funzionano ai fini del reinserimento sociale dei carcerati.

Di qui l'importanza del protocollo d'intesa firmato nello scorso luglio tra una schiera di enti pubblici e privati, dal Comune di Udine all'Azienda Medio Friuli, la Casa circondariale, l'Ufficio esecuzione penale esterna, la Caritas, la San Vincenzo, il Centro solidarietà giovani e tante altre associazioni. L'obiettivo è promuovere un trattamento penitenziario umano e rispettoso della dignità individuale di detenuti, in esecuzione penale esterna, ex detenuti. Diverse le azioni che si prevede di attivare. Si va dall'informazione, orientamento o segretariato sociale che possono essere assicurati, sia all'interno, sia all'esterno dell'istituto penitenziario, da enti pubblici e/o privati specializzati, fino alla formazione professionale o l'inserimento lavorativo.

SERVIZI DI STEFANO DAMIANI